

LA CITTÀ INVISIBILE

**VOCI CONTRO
IL PENSIERO UNICO**

perUn'altracittà - laboratorio politico

#189/2023

La Città invisibile, rivista edita dal Laboratorio politico perUnaltracittà

Abbiamo dato voce alle realtà di movimento e alle vertenze sul territorio per 10 anni come lista di opposizione in Consiglio comunale a Firenze. Al termine di quell'esperienza, nel 2014, abbiamo pensato che ci sarebbe piaciuto agire come collettivo con le stesse finalità, ma in altri modi e fuori dal Consiglio. Abbiamo pensato a uno strumento che contribuisse a dar voce alle lotte in corso e alla crescita di un pensiero critico dell'ideologia liberista dilagante in forma sempre più pesante.

C'erano già, come sappiamo, testate on line che svolgevano egregiamente questa funzione focalizzandosi soprattutto su eventi e temi di rilievo nazionale. Abbiamo dunque pensato di mettere le nostre energie nella realizzazione di un periodico online a focalizzazione territoriale, che desse voce alle realtà insorgenti e che svelasse le dinamiche economiche sottese alle scelte delle amministrazioni locali.

Se l'obiettivo era (e resta) quello di non accettare la condizione attuale ma costruire una spinta al cambiamento sempre più ampia e potente, allora diventava essenziale allargare lo sguardo dalla situazione locale e individuare i collegamenti con le dinamiche a monte: tra tagli dei servizi locali e patto di stabilità, tra la privatizzazione di una società partecipata e manovre dell'economia del debito, tra l'alienazione dei beni di una comunità e federalismo demaniale, tra la chiusura di presidi sanitari e privatizzazione della sanità, tra le lotte per il diritto alla casa e logiche della speculazione e della rendita, tra gli scandali dei cantieri grandi opere e l'architettura finanziaria del project financing (ma si potrebbe continuare a lungo con gli esempi).

È nata così La Città invisibile, la rivista di perUnaltracittà dove si trovano informazioni libere e indipendenti su quanto avviene intorno a noi e diffondere una visione critica della politiche liberiste: magari con interventi mirati su fatti della settimana e una serie di rubriche tematiche. Il periodico, esce ogni due settimane, è aperto alla collaborazione delle molte persone che abbiamo incrociato in questi anni e con le quali ci siamo sentiti in sintonia. Una sorta di Osservatorio territoriale sulle conflittualità sociali esistenti e sui fronti ancora da aprire.

Oltre alla Rivista pubblichiamo ebook scaricabili gratuitamente dal sito e organizziamo cicli di incontri tematici in presenza e online, con l'auspicio che siano strumenti utili a chi le lotte le sta già praticando, e anche a chi ancora non è del tutto convinto che per contrastare la crisi globale che stiamo vivendo si devono favorire quei processi di collettivizzazione dell'analisi critica e di connessione tra istanze sociali che perseguono un analogo obiettivo e che troppo spesso camminano in parallelo. L'utilità del nostro impegno continuiamo a verificarla, appunto, cammin facendo. Insieme.

Testata registrata al tribunale di Firenze
con il numero 6011 del 15 dicembre 2015 | ISSN 2498-9517

Direttrice editoriale Ornella De Zordo
Direttrice responsabile Francesca Conti

I nostri contenuti sono liberi, approfittane. Tutti gli articoli de La Città invisibile sono riproducibili gratuitamente utilizzando la Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 3.0. (CC BY-NC-SA 3.0). Vi preghiamo di far precedere il testo dell'articolo da queste parole: *"Questo articolo è stato pubblicato per la prima volta su La Città invisibile, rivista del laboratorio politico perUnaltracittà - Firenze, a questo indirizzo [Inserire link originale] con licenza BY-NC-SA 3.0."*

WWW.PERUNALTRACITTA.ORG | INFO@PERUNALTRACITTA.ORG

Sommario

#189 del 22 febbraio 2023

PRIMO PIANO

- La Firenze antifascista si oppone ai picchiatori – di perUn'altra città
- Ex-Gkn, il futuro di un territorio e di un paese – di Valentina Baronti
- Di chi è la città? Milano e Firenze. Colonizzazione capitalistica, turismo ed espulsioni sociali – di Redazione
- 25 febbraio: la pace è la vittoria di cui abbiamo bisogno – di Redazione
- Anche a Firenze #nonpaghiamoilfossile – di Ultima Generazione toscana
- Cara rettrice, avete creato un modello in cui si studia a pagamento per lavorare gratis – di Lorenzo Villani
- S.I.N. Livorno: ambiente avvelenato ma invisibile alla politica (8) – di Antonio Fiorentino
- Firenze Città Aperta: Solidarietà a Filippo Zolesi per un provvedimento inaccettabile – di Redazione
- La guerra in ex Jugoslavia, dagli errori dell'ONU alle difficoltà del mondo del pacifismo – di Laura Tussi
- Dopo due anni dalle proteste del 30 ottobre 2020 le periferie fiorentine sono ancora più emarginate – di Lorenzo Villani e Marco Nutini
- Terremoto in zona di guerra. È necessario rimuovere le sanzioni alla Siria – di Tiziano Cardosi

LE RUBRICHE

Kill Billy

- I pompieri e le droghe – di Edoardo Todaro

Per un'ecologia anticapitalista del digitale

- Medea, il desiderio e la cura – di Gilberto Pierazzuoli

La Firenze antifascista si oppone ai picchiatori

written by perUnaltracittà

La matrice squadrista dell'aggressione ai danni degli studenti del Collettivo Sum del Liceo Michelangiolo a Firenze è apparsa chiara fin dalle prime ore dopo l'accaduto. Le ricostruzioni fatte degli inquirenti hanno confermato quella che, per molti, era già una certezza, svelando anche un particolare inedito, i sei aggressori sono membri di Azione Studentesca che, nata da Casaggi, è la formazione giovanile di Fratelli d'Italia. All'interno di Azione Studentesca sono cresciuti politicamente molti degli attuali esponenti di Fratelli d'Italia, tra questi anche la stessa Giorgia Meloni.



Le aggressioni – al vaglio degli inquirenti c'è anche un episodio simile accaduto qualche giorno prima al Liceo Pascoli in viale Don Minzoni – sono arrivate quasi in contemporanea con le dichiarazioni di apprezzamento di Letta: “Meloni? Meglio di quanto ci aspettassimo” e di Bonaccini: “Meloni non è una fascista, è una persona certamente capace”. Le vicende fiorentine però tolgono la maschera agli

apprendisti stregoni del liberismo nostrano e ai loro morbidi oppositori, mostrandoci l'anima nera del partito a capo della coalizione di governo.

Questa aggressione è una sbavatura non da poco nel restyling della formazione di destra. Giorgia Meloni e i suoi ministri cercano di rendersi affidabili per gli alleati americani ed europei giurando fedeltà atlantista e praticando politiche liberiste in perfetta continuità con il governo Draghi. Il fascismo non è folclore da consegnare alla storia, come probabilmente vogliono farci credere l'attuale e il futuro segretario del PD, che pure con Meloni e i suoi condividono le politiche economiche e sociali a favore delle élite del paese e punitive verso le classi popolari, il fascismo è vivo e vegeto e necessita risposte forti e collettive.

Firenze ha risposto subito e la manifestazione chiamata dagli studenti, a cui ha partecipato la Firenze antifascista, ne è stata una prima dimostrazione. Il fascismo non è il rigurgito di pochi nostalgici che vanno in gita a Predappio facendo sfoggio di braccia tese, il fascismo è la violenza fisica dei pugni e dei calci che abbiamo visto di fronte al Michelangiolo e quella istituzionale degli sgomberi, delle politiche contro i poveri e contro gli ultimi di questa di questa società. La violenza è una caratteristica intrinseca del fascismo, così come l'intolleranza.

E se il fascismo è sostanza e non è forma, non può esserlo nemmeno l'antifascismo, buono per chiedere il voto utile in campagna elettorale; l'antifascismo non può che essere militante e praticato ogni giorno. Firenze ha risposto ma non dobbiamo mai abbassare la guardia.

Il fatto che nessun esponente sia a livello cittadino che nazionale di Fratelli d'Italia abbia condannato l'accaduto ci fa capire la vicinanza fra il partito di governo e la sua componente studentesca. Inizialmente sono stati capaci soltanto di parlare di violenza generica, scontri, rissa e poi è calato improvvisamente un imbarazzante silenzio.

Gli esponenti della destra sempre intransigenti quando si tratta di condannare un po' di vernice lavabile lanciata sui palazzi da Ultima Generazione o le azioni di disubbidienza dei No Tav si sono scoperti improvvisamente garantisti.

E se nel primo comma della XII disposizione finale della Costituzione italiana è scritto: "E' vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista", cosa si aspetta a sciogliere organizzazioni che esplicitamente proprio a quel partito si richiamano?

Ex-Gkn, il futuro di un territorio e di un paese

written by Valentina Baronti

“Che ci posso fare io? Non ci posso fare proprio niente. Perché dovrebbero prendere lo stipendio? Se non c'è la cassa integrazione. Non ci posso rimettere io. I problemi non sono miei”. Con queste dichiarazioni di Francesco Borgomeo ad una giornalista di Rete 4, è iniziata la settimana cruciale sul fronte ex-GKN, la cui vertenza si trova oggi a un bivio. Le ultime due settimane sono state un crescendo di eventi e dichiarazioni, fino all'annuncio, mercoledì scorso, della liquidazione di QF, la società che poco più di un anno fa ha acquisito lo stabilimento di Campi Bisenzio, con la promessa di trovare investitori per la sua riconversione, oppure, nel caso non si fosse verificato, di portare avanti autonomamente una reindustrializzazione.



Siamo quindi esattamente nello stesso punto di 19 mesi fa, quando Melrose annunciò lo smantellamento del sito industriale e l'avvio della procedura di licenziamento. Solo che in questi 19 mesi ne sono successe di cose e la comunità che abbracciò subito la fabbrica è ancora lì ed è cresciuta. È stata costituita una Società Operaia di Mutuo Soccorso che sta portando avanti, tra le tante attività,

progetti di reindustrializzazione innovativi e con un mercato potenzialmente promettente.

Due le principali proposte: pannelli solari di nuova generazione, con una tecnologia capace di sganciare questa produzione dal circuito estrattivo, e biciclette per trasporto merci, le cargo bike, il cui prototipo è stato presentato il 12 febbraio. Questi progetti sono un dato di fatto, l'unico in 19 mesi, e adesso sta alle istituzioni prendersi la responsabilità di dare un futuro a un processo collettivo che non si è mai fermato, neanche davanti agli attacchi beccheri, neanche davanti alle dichiarazioni deliranti di imprenditori e amministratori, neanche davanti a stipendi non pagati per quattro mesi.

Ricordate il Sindaco Metropolitano Dario Nardella che invitava gli operai a ritrovare un clima di serenità? La tipica serenità di chi deve fare i conti con il carovita senza nessuna entrata da ottobre scorso. Ricordate QF che accusa i lavoratori di opporsi alla cassa integrazione, quando in realtà la cassa integrazione non è mai stata concessa dall'INPS proprio perché il piano industriale non c'è mai stato? Ma questo si sa non è un problema suo, lo ha detto chiaro e tondo, mica ci può rimettere! E allora sarà un problema suo magari il fatto che davanti a progetti industriali seri e circostanziati, non si è mai presentato ai tavoli per discuterne, per capire se magari con quei progetti industriali si poteva accedere alla cassa integrazione e avviare così una reale riconversione del sito.

Il crescendo degli eventi sembra aver scosso dall'apatia le istituzioni locali, che hanno convocato lunedì scorso una riunione dell'unità di crisi in fabbrica. Poi qualcuno dovrà spiegarci com'è possibile che un incontro ufficiale della Regione si tenga in un luogo che è stato definito occupato e quindi non agibile. Forse ora le istituzioni avranno capito che se non è un problema suo, dell'imprenditore, è forse un problema loro, o meglio, più che un problema è una prospettiva, perché far tornare lì una produzione all'avanguardia, una reale riconversione green, supportata da fondi pubblici, significa dare allo Stato la possibilità di rientrare di quell'investimento, di creare un gettito fiscale che vada a vantaggio di tutti. Una visione ben lontana dalla richiesta di cassa integrazione "a babbo morto", capace solo di spendere quegli stessi soldi pubblici per poi arrivare alla chiusura e alla perdita di 500 posti di lavoro in questo territorio.

L'alternativa alla liquidazione è il commissariamento da parte del governo, che

possa così valutare seriamente le proposte di reindustrializzazione che sono arrivate in questi mesi anche alla Regione Toscana e aprire così una cassa integrazione di due anni, allo scopo di riconvertire il sito. È con questa proposta che la RSU, i sindacati e la Regione stessa si siederanno al tavolo convocato dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy per venerdì 24 febbraio.

Intanto la comunità che ha abbracciato subito la fabbrica prosegue nella sua attività. Perché noi sì, lo abbiamo capito il 9 luglio 2021 che era un problema nostro, anzi che era la nostra migliore prospettiva, quella lotta che aspettavamo da tempo e che ha cambiato tutto. Insorgiamo è stato “accusato” di essere un movimento politico, quando in realtà è una presa di coscienza collettiva e una speranza, la speranza di non arrendersi all’ennesimo scempio industriale, di mettere a disposizione conoscenze, idee, passione, tempo, per arrivare a proposte concrete e fattibili per far ripartire la fabbrica e con lei, potenzialmente, tutto il resto. Ed è per questo che la comunità è ancora lì ed è cresciuta. Ed è per questo che è chiamata ancora una volta a esprimere “solidarietà, energie e forze attorno alla fabbrica”, come si legge nel post che chiama tutte e tutti all’assemblea del gruppo di supporto giovedì 23 febbraio alle 20.30 al presidio permanente in via Fratelli Cervi: “Qua noi ci giochiamo il lavoro e lo stipendio. Voi, che poi siete noi, vi giocate la possibilità di determinare il futuro di un territorio e di un paese”.

Di chi è la città? Milano e Firenze. Colonizzazione capitalistica, turismo ed espulsioni sociali

written by Redazione

A Firenze il 3 marzo presso la casa del popolo San Niccolò si terrà una discussione pubblica a partire da due libri:

Lucia Tozzi, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, Cronopio, Napoli, 2023 e Ilaria Agostini, Giovanni Attili, Luciano De Bonis, Alessandra Esposito, Giacomo-Maria Salerno (a cura di), *Oltre la monocultura del turismo. Per un atlante delle resistenze e delle contro-progettualità*, Edifir, Firenze, 2022.

Da una parte, lo stravolgimento mercificante che città e territori subiscono per effetto di una violenta colonizzazione turistica che orienta scelte infrastrutturali generando lo sfruttamento intensivo di risorse patrimoniali e ambientali, mina il diritto all'abitare e le tutele dei lavoratori, riduce le possibilità d'uso dello spazio pubblico; dall'altra la concentrazione della ricchezza attraverso la privatizzazione della città, dei suoi spazi e delle sue istituzioni sociali e culturali e la cattura o neutralizzazione delle forze in grado di produrre lotta alle disuguaglianze e attrito nel sistema: di questi temi Lucia Tozzi e Ilaria Agostini discuteranno con Laura Grandi (segretario regionale Sunia), Daniele Vannetiello e Francesca Conti (perUnaltracittà) mettendo a paragone i due casi apparentemente antitetici di Milano e Firenze per disvelare l'unitaria natura neoliberista di gestioni urbane che determinano selezione sociale, disaffezione, disagio, impoverimento degli abitanti.



Ucraina: cessate il fuoco. Sabato 25 febbraio a Firenze

written by Redazione

UCRAINA - CESSATE IL FUOCO. SUBITO

LA PACE È LA VITTORIA DI CUI ABBIAMO BISOGNO

Sabato 25 febbraio CATENA UMANA A FIRENZE, INTORNO ALLA GALLERIA DEGLI UFFIZI

La rete delle realtà di Europe For Peace Firenze aderisce alla mobilitazione lanciata a livello internazionale organizzando per sabato 25 febbraio una catena umana intorno alla Galleria degli Uffizi.

Il ritrovo è alle ore 14.30 in piazza dei Giudici, sui lungarni.

Un luogo straordinario da cui chiedere il cessate il fuoco, il dialogo e i negoziati di pace per costruire un'Europa sicura e pacifica per tutti, con poche ma chiare parole d'ordine:



- **Cessate il fuoco subito**
- **ONU convochi una conferenza internazionale di Pace**
- **Sì negoziato, No invio armi**

Invitiamo tutte le realtà toscane non impegnate in appuntamenti locali e nazionali, a confluire e partecipare per

creare un evento rilevante.

E come il 5 novembre a Roma, manifestiamo con bandiere della pace, cartelli e determinazione.

Sosteniamo con convinzione la mobilitazione che si sta sviluppando a Viareggio contro la militarizzazione del Carnevale di Viareggio, con la presenza ai corsi mascheratati delle bande musicali militari, a partire dalla banda della Nato prevista per domenica 19 febbraio.

Europe for Peace Firenze

[evento fb](#)

Anche a Firenze #nonpaghiamoilfossile

written by Ultima Generazione toscana

“Vivo in Toscana da sempre e sono cresciuta davanti al mare e alle spalle le meravigliose Alpi Apuane. Ho solo 22 anni e in questo lasso di tempo ho visto come questi monti sono stati devastati dalle cave e il mare dall’inquinamento. La scorsa estate a causa delle temperature altissime un incendio devastante ha colpito le Alpi che ogni anno si degradano sempre più. Questo è il motivo per cui ho scelto di partecipare a quest’azione, non posso guardare queste zone andare distrutte mentre continuiamo a investire nel fossile, che si sa bene essere uno dei maggiori colpevoli del cambiamento climatico. Questo è l’unico modo per evitare di essere ignorati come succede ormai da decenni”



Mossa da queste motivazioni Nicole, insieme a Simone e Giordano, ha partecipato all’azione di questa mattina a Firenze.

Non possiamo accettare di assistere passivamente ad uno Stato che utilizza i soldi dei cittadini e delle cittadine per finanziare la loro morte, perché “questa vernice domani non ci sarà più, ma le mani della nostra classe politica rimarranno sporche di sangue se nei prossimi anni continuerà a finanziare con sussidi pubblici i combustibili fossili” come ha detto Simone davanti al palazzo coinvolto nell’azione di questa mattina.

Ultima Generazione ha infatti lanciato la campagna #NonPaghiamoIlFossile chiedendo che i nostri soldi non vengano più indirizzati al fossile, e continuerà a chiederlo attraverso azioni di disobbedienza civile nonviolenta, perché è nostro diritto ribellarci ad uno Stato che non ci sta garantendo la vita.

Unisciti alla resistenza civile, non accettare l'ingiustizia che stiamo vivendo.

Puoi sostenerci anche con una donazione a questo link: linktr.ee/UltimaGenerazione e/o partecipando alle nostre presentazioni: trovi tutte le info sui social e sul sito.

https://www.perunaltracitta.org/wp-content/uploads/2023/02/Snapinsta.app_1000000_1206150403628418_5309492534378678834_n.mp4

Facciamo disobbedienza civile nonviolenta contro il collasso ecoclimatico. Partecipa o aiutaci a sostenere le spese legali

Cara rettrice, avete creato un modello in cui si studia a pagamento per lavorare gratis

written by Lorenzo Villani

Giovedì 16 febbraio a Palazzo Vecchio si è tenuta l'inaugurazione dell'**Anno Accademico 2023-2023**. Sono state molteplici le presenze che hanno preso parte a tale appuntamento istituzionale. Tra queste si annoverano voci che hanno evidenziato le criticità e gli ostacoli dell'ateneo fiorentino, altre che hanno cercato di effettuare un bilancio dell'anno appena trascorso, altre ancora si sono limitate a portare a termine operazioni di retorica e formalità che da sempre caratterizzano tali eventi. Rilevante, ai fini della comprensione di tale avvenimento, è stato l'intervento della **Rettrice Alessandra Petrucci** che, nel corso del monologo, illustra la sua concezione di università ed espone alcuni punti cruciali in vista della sua realizzazione.



Ampliare l'accesso, contrastare la dispersione scolastica, migliorare i servizi offerti: sono solo alcuni dei tasselli che compongono il più ampio quadro illustrato dalla Rettrice. E non solo: tra gli obiettivi che la Petrucci intende perseguire vi è anche quello di ***“Creare opportunità per trattenere i nuovi cittadini di***

Firenze". Dichiarazione, quest'ultima, che se calata nella realtà quotidiana in cui si trova a vivere la comunità studentesca fiorentina, appare più come una *minaccia* che come un obiettivo da raggiungere.

Le parole della Rettrice si snodano lungo un percorso fatto di buone intenzioni, promesse, traguardi da raggiungere. Un monologo che sembra riflettere una dimensione idealtipica, distaccato dalla concretezza quotidiana e assai distante dagli ostacoli che caratterizzano le vite degli studenti. Prendendo in considerazione unicamente tale intervento sembrerebbe di trovarci dinanzi ad un quadro idilliaco. Se non fosse che la realtà è differente. Non a caso nel monologo della Rettrice non vi è traccia dei problemi che affliggono l'Università degli studi di Firenze e i cui effetti influiscono negativamente sulle esistenze di chi la vive.

La Rettrice sostiene, ad esempio, che per il prossimo anno è prevista una **crescita del 3%** dei nuovi iscritti. Trattasi di *"presenze provvisorie legate agli anni di studio"* che, nella sua ottica, dovranno convertirsi in scelte permanenti destinate a rimanere nel capoluogo toscano.

Ma è realistico tutto questo?

Come fa un giovane a rimanere in questa città? A fronte dell'aumento delle tasse, dell'impossibilità di trovare un alloggio e dell'assenza cronica di una stabilità economica? Sono proprio domande di questo genere che rendono impossibile la realizzazione dei buoni propositi della Rettrice. E sono questi interrogativi che contribuiscono a dipingere un quadro desolante. Una realtà fatta di precarietà, lavoro povero e sfruttamento distante anni luce dal discorso della Rettrice. Emergono, a questo punto, le principali contraddizioni che alimentano il processo di impoverimento che attraversa le vite delle nuove generazioni. Perché il problema è proprio quello di restare e vivere a determinate condizioni.

Basti pensare al recente aumento delle tasse che impediscono la realizzazione di un'università realmente di massa. Tema, quest'ultimo, che testimonia la tendenza a scaricare i costi della crisi sulle fasce della popolazione più vulnerabili. Ad amplificare tale quadro di marginalità vi è poi la drammatica situazione abitativa presente a Firenze. In tal caso, l'impossibilità di trovare un alloggio è ormai una condizione che coinvolge sempre più studenti provenienti dalle classi popolari e tende ad acutizzarsi in parallelo alla diffusione degli studentati privati riservati unicamente ad una ristretta minoranza danarosa. A ciò si aggiunga la retorica del

merito e dell'eccellenza che si erge a narrazione dominante e che rappresenta la principale linea di demarcazione tra chi è considerabile "meritevole" e chi, in assenza dei requisiti richiesti da tale retorica, viene relegato ai margini del sistema universitario.

Tuttavia le innumerevoli criticità non si esauriscono nel solo ambito universitario: esse attraversano tale contesto e si spingono oltre. Occorre infatti mettere in luce cosa ci sia ad attendere gli studenti dopo il percorso universitario: impieghi sottopagati, precari, poco qualificati. Un mercato del lavoro, cioè, in costante stato di paralisi che tende a condannare intere generazioni ad un futuro di incertezze e assenza di prospettive. Coerentemente con l'ottimismo espresso dalla Rettrice nel suo monologo, anche il sito dell'Università di Firenze, in una pagina dedicata al rapporto tra neolaureati e lavoro, recita: ***"A un anno dal titolo, lavora il 75,5% a fronte del 74,6% della media nazionale"***. I dati cui si fa qui riferimento sono quelli contenuti nel 23esimo rapporto sul profilo e la condizione occupazionale dei laureati contenuto nell'indagine condotta da Almalaurea nel 2020. Secondo il rapporto, tra i dottori triennali che non hanno proseguito il percorso formativo (e quindi non si sono iscritti a un corso di laurea magistrale) gli occupati, a un anno dal titolo, sono il 70,1%.

Non viene però specificato a quali tipologie di lavoro e a quali condizioni contrattuali si faccia riferimento. Inoltre, al di là delle percentuali, vengono omessi degli aspetti importanti. Ad esempio, i lavori che si trovano sono inerenti a ciò per cui ci si è laureati? A quanto ammontano le retribuzioni di tali lavori? Sono maggiori i contratti a tempo determinato o indeterminato? Di queste e tante altre questioni sul sito dell'Università non vi è traccia. La tendenza ad ostentare il raggiungimento di elevate percentuali occupazionali viene però smentita dai fatti: basta prendere parte ad un Career Day organizzato dall'Ateneo per rendersi conto di quanto siano illusorie tali statistiche e di quanti lavori poveri e precari vengano proposti ai neolaureati.

Come se i dati riportati dall'ateneo servissero unicamente al raggiungimento del già menzionato 3% di nuovi iscritti che la Rettrice intende raggiungere entro il nuovo anno. Come se l'obiettivo fosse quello di incrementare il numero di utenti senza preoccuparsi del loro futuro, delle loro aspirazioni, dei loro sogni.

S.I.N. Livorno: ambiente avvelenato ma invisibile alla politica (8)

written by Antonio Fiorentino

Livorno, nonostante le dichiarazioni rassicuranti diffuse dall'Amministrazione comunale nei giorni scorsi, non è una città virtuosa da un punto di vista ambientale!

La realtà è ben diversa dalla narrazione dominante, poco attenta alla valutazione del rischio ambientale e sanitario connessi al cocktail di veleni di origine industriale e portuale che quotidianamente si abbatte sulla popolazione locale. Non è un caso quindi se a Livorno ci si ammala e si muore di più rispetto al resto della regione.

La visione edulcorata che [certa politica](#) e certo [ambientalismo di facciata](#) periodicamente ci propongono non è proprio accettabile. Anzi, la riteniamo imprudente perché potrebbe indurre ad abbassare il livello di guardia, peraltro già inconsistente, nei confronti delle minacce cui i cittadini sono esposti.



“Tout va très bien, Madame la Marquise” sembra essere diventato il motto di chi gioca al ribasso, di chi vuole minimizzare, tergiversare, per non affrontare radicalmente la questione ambientale e sanitaria dell'area livornese. Anzi,

l'accento viene posto [sul traffico](#) o sui presunti eccessi degli stili di vita delle popolazioni locali, mentre si tende a sorvolare sulla presenza ingombrante dei pericolosi impianti di smaltimento e trattamento dei rifiuti, del petrolchimico di Stagno e del relativo indotto, del porto commerciale e industriale.

Come è noto, anche in Sicilia, il problema è il traffico, per il resto niente da dire!

La previsione temporanea (quando saranno installate?) ed a singhiozzo da parte dell'Amministrazione comunale di [tre striminzite centraline di monitoraggio](#) ambientale, a ridosso del porto, è davvero ben poca cosa rispetto al rilievo delle questioni in gioco. Le altre già installate a volte funzionano a intermittenza, come nel caso della rilevazione del benzene nella centralina ENI di Stagno. Nel complesso i dati degli inquinanti sono sempre sorprendentemente al di sotto dei previsti valori limite, molto più alti di quelli raccomandati dall'OMS.



Non deve quindi sorprendere se i cittadini dell'[Associazione Livorno Porto Pulito](#), esasperati da tanta indifferenza e genericità della politica locale, abbiano deciso di acquistare [tre centraline da installare](#) a ridosso delle aree portuali per il rilevamento della qualità dell'aria in una zona dove è fortemente compromessa. I dati sono consultabili nella piattaforma "[Che aria tira?](#)", un progetto nazionale di Cittadinanza Attiva e di Citizen Science, di automonitoraggio della qualità degli ambiente di vita.

Eppure ci sarebbe di che preoccuparsi se, per esempio, facciamo riferimento ai valori delle **emissioni in atmosfera** dichiarati nel 2019 da ENI ([Petrochimico](#) ed [ex Enipower](#)), così come pubblicati dal [Portale Europeo delle emissioni industriali](#):

- [anidride carbonica](#), 942.128 tonnellate/anno (**581 t/die**), è un gas pericoloso e climalterante;
- [ossidi di azoto](#), 788 tonnellate/anno (**2,16 t/die**)
- [ossidi di zolfo](#), 513 tonnellate/anno (**1,41 t/die**)
- [composti organici volatili](#), 460 tonnellate/anno (**1,26 t/die**)
- [benzene](#), 4,2 tonnellate/anno (**11,5 kg/die**)
- [zinco](#), 1,42 tonnellate/anno (**3,9 kg/die**)
- [cromo](#), 0,18 tonnellate/anno (**0,5 kg/die**)

A queste sostanze, la cui tossicità e cancerogenicità è ben nota, andrebbero

aggiunte le emissioni in atmosfera provenienti dal restante parco industriale dell'area, di cui per ora non abbiamo disponibilità, e **quelli del porto che, nel 2017**, ammontano in totale, come dichiarato dall'[Autorità di Sistema Portuale](#), a circa 150.000 tonnellate/anno (**410,9 t/die**).

Nel complesso, con i soli dati disponibili, **2.996 tonnellate di inquinanti al giorno**, hanno in media, tra il 2017 e il 2019, alterato profondamente gli equilibri ambientali delle popolazioni locali! Certo, le fonti sono eterogenee e non aggiornate, forniscono però un ordine di grandezza seppur parziale dell'entità delle emissioni in atmosfera e, d'altro canto, denunciano la grave carenza delle attività di monitoraggio ambientale.

8. Conclusioni

Complessivamente si stima che dal 01/05/2018 al 02/05/2019 nel porto di Livorno le emissioni prodotte dalle attività connesse ai trasporti marittimi di competenza della ADSP-MTS oggetto di studio **sono state circa 150.000 tonnellate**. Nella figura sottostante vengono riportate le ripartizioni delle varie emissioni.



Figura 34. Emissioni totali prodotte dal porto di Livorno

Scheda caratterizzazione SIN Livorno Collesalveti 2011

Nome	Livorno
Regione	Toscana
Legge istitutiva	D.M. 468/01
Norma perimetrazione	Decreto 24 febbraio 2003
Superficie	
Terra	656 ha
Mare	1423 ha
Tipologia impianti	raffineria, area portuale
Comparto e contaminanti	
Suolo	metalli (ferro, manganese, arsenico, mercurio, boro, piombo, alluminio, nichel), solfati, nitrati, fluoruri, idrocarburi totali, IPA, cloruro di vinile, MTBE, composti alifatici clorurati cancerogeni e non, BTEX, cloroformio, 1,2-dicloroetano
Sottosuolo	metalli (ferro, manganese, arsenico, mercurio, boro, piombo, alluminio, nichel), solfati, nitrati, fluoruri, idrocarburi totali, IPA, cloruro di vinile, MTBE, composti alifatici clorurati cancerogeni e non, BTEX, cloroformio, 1,2-dicloroetano
Acque di falda	arsenico, cadmio, rame, cromo totale, mercurio, zinco, nichel, IPA, composti alifatici clorurati cancerogeni, amianto, idrocarburi (C<12-C> 12), IPA, MTBE, BTEXS
Sedimenti	metalli pesanti (piombo, mercurio, rame, zinco, cromo), IPA

Come è evidente, si tratta di una limitata sezione delle numerose sostanze che sono localmente emesse in atmosfera: [polveri sottili](#), [idrocarburi policiclici aromatici](#), [idrogeno solforato](#) e tante altre, pur non menzionate, gravitano sulle nostre teste e nei nostri polmoni.

Abbiamo omesso di citare, per brevità, i dati presenti nella scheda di

caratterizzazione del SIN di Livorno/Collesalveti, che però riportiamo in figura e segnaliamo che **nessun intervento di bonifica** è stato sino ad ora attuato.

Non è un caso poi che un bel mattino ci svegliamo e scopriamo che nel SIN di Livorno e Collesalveti, in questi ultimi anni, [come abbiamo già pubblicato](#), sono morte **422 persone in più** rispetto ai decessi attesi, **118 sono i decessi aggiuntivi** per tutti i tipi di tumore, 218 sono i casi di mesotelioma pleurico in più rispetto alla media regionale prevista, mentre la popolazione di Stagno e Livorno da decenni attende lo studio epidemiologico di coorte e il registro dei tumori. Le malformazioni neonatali sono state 174 con un tasso di eccedenza del 36%, quadruplo di quello registrato a Taranto.

A fronte di questa preoccupante situazione, è necessario farla finita con gli **annunci trionfalistici e autocelebrativi** e con la previsione di progetti faraonici, quali la Darsena Europa e la bio-raffineria ENI di Stagno.

I cittadini hanno immediato bisogno di politiche attive in grado di avviare, dopo decenni di attesa, i necessari interventi di bonifica dell'area e di garantire il reale diritto alla salute di tutti. In questo senso si mobilitano e si autorganizzano.

Non sono ammessi compromessi!

Maurizio Marchi - Medicina Democratica Livorno

Antonio Fiorentino - perUn'altra città Firenze

Qui gli articoli precedenti:

1 - [IL S.I.N. DI LIVORNO BOMBA ECOLOGICA DELL'ALTO TIRRENO \(1\)](#)

2 - [A LIVORNO ABITANTI E LAVORATORI SI BATTONO PER UN PORTO PULITO E SICURO \(2\)](#)

3 - [PERCHÉ A LIVORNO POLITICA E IMPRESE SOTTOVALUTANO IL RISCHIO INDUSTRIALE E AMBIENTALE ? \(3\)](#)

4 - [PETROLCHIMICO DI LIVORNO: LA COLPEVOLE CONGIURA DEL SILENZIO E DELL'INERZIA \(4\)](#)

5 - [PISA, LIVORNO E IL PATTO DEL CACCIUCCO \(INDIGESTO\) \(5\)](#)

6 - [LIVORNO E COLLESALVETTI: PERCHÉ SI MUORE DI PIÙ \(6\)](#)

7 - [PORTO DI LIVORNO: LA VISIONE "AMBIENTALE" DEL SINDACO \(7\)](#)

Firenze Città Aperta: Solidarietà a Filippo Zolesi per un provvedimento inaccettabile

written by Redazione

Come Firenze Città Aperta vogliamo esprimere tutta la nostra solidarietà e vicinanza a Filippo Zolesi, da sempre esponente attivo e generoso della nostra associazione e nostro eletto al consiglio di Quartiere 4.

Filippo è stato sospeso per 8 giorni dal suo ruolo di docente di scuola superiore per aver postato su un social network, sul suo profilo personale e ovviamente fuori dall'orario di lavoro, un'espressione blasfema, di cui poi si è scusato, a commento della nuova intitolazione del ministero a "Ministero dell'istruzione e del merito".

Si tratta di un provvedimento disciplinare pesante, con ricadute sia sulle attività correnti delle sue classi sia sulla carriera professionale di un docente che si è dimostrato sempre irreprensibile e dedito al suo mestiere.



Come esplicitamente indicato dal provvedimento, è stata ritenuta un'aggravante che il commento fosse "espressamente riferito al Ministero", "in palese, grave contrasto con le funzioni proprie dello status di docente".

In primo luogo, questo non risponde a verità e l'interpretazione che si è voluta

dare del testo è illogica (in parole povere Filippo non ha "offeso" il Ministero!). Ma l'aspetto più inquietante è che Filippo sia stato sospeso non per aver oltraggiato una persona fisica, ma per aver addirittura osato criticare gli indirizzi politici di un'istituzione della Repubblica. Apprendiamo con sconcerto che una simile condotta può essere sanzionata in quanto tale, ma è questo ad essere "in palese, grave contrasto" con l'articolo 21 della nostra Costituzione, che tutela la libertà di manifestare le proprie opinioni anche (e soprattutto) se sgradite al potere.

Ci pareva che questo articolo, un architrave del nostro sistema democratico, se lo

fossero conquistato le nostre nonne e i nostri nonni dopo 20 anni di dittatura fascista e 5 anni di guerra.

Ci pare anche che la sanzione costituisca un pericolo precedente, volto a intimidire il corpo docente e a dissuaderlo dal libero esercizio del proprio pensiero.

Ricordiamo en passant che la critica al “merito” ha a che vedere col fatto che questa parola ha assunto un significato ambiguo e distorto, dal momento che il nostro sistema scolastico non riesce a tutelare e promuovere lo sviluppo della persona umana a prescindere dalle condizioni economiche e sociali di partenza. In questo contesto “merito” suona come una beffa, una parola “magica” che contribuisce a nascondere le crescenti disuguaglianze ed il cronico sottofinanziamento della scuola.

Quella di Filippo era dunque una critica nel “merito”, che condividiamo totalmente.

La guerra in ex Jugoslavia, dagli errori dell'ONU alle difficoltà del mondo del pacifismo

written by Laura Tussi

Dall'alveo di un fiume di sangue che per una decade ha bagnato il cuore dell'Europa e che ancora oggi non si è del tutto prosciugato, affiorano tutte le contraddizioni sollevate dalla guerra in ex Jugoslavia. Dalla politica militare della Nato ai razzismi e ai sovranismi, dai gravi errori della nascente Unione Europea e dell'ONU alla crisi dei movimenti pacifisti, proviamo a ripercorrere quegli eventi tragici.



Anni di terrore, morte, rovine, indicibili crudeltà nel cuore dell'Europa. Anni di inferno, stragi, stupri, pulizia etnica, assedi, distruzioni. Un campionario di atrocità sconvolgente ancora adesso. Centinaia di migliaia di morti. Milioni di profughi. Un numero impressionante di feriti e mutilati. Scheletrite le case e le chiese. Martirizzati il territorio e l'ambiente. Maledetta, sporca guerra. **Stupido**

trionfo dell'irrazionalità: il decennio di distruzione sanguinosa dell'ex Jugoslavia che va dal 1990 al 1999 e oltre.

Sono anni esplosivi. La guerra tra Croazia e quel che resta della federazione jugoslava dilagano sempre più feroci. Anche la Bosnia dichiara l'indipendenza, confermata dal referendum del marzo 1993. Ma la componente serba della popolazione non riconosce validità al referendum e subito la parola passa alla violenza e alle armi. **La ferocia della violenza e della guerra raggiunge manifestazioni inimmaginabili.** Le milizie serbo-bosniache assediano Sarajevo e sarà una lunghissima occupazione: anni terribili per la popolazione civile.

L'IMPOTENZA DELL'ONU

L'ONU interviene con varie risoluzioni e invia i caschi blu. **I cessate il fuoco non sono rispettati e i piani di pace falliscono. Le tregue si rompono.** Nel 1993 un accordo pone termine allo scontro in Bosnia tra croati e musulmani e la Nato bombarda i serbi. Nel maggio 1995 la Croazia riconquista la Slovenia e i serbi bombardano Zagabria. Inizia il massacro di Srebrenica, città musulmana conquistata dai serbi con i caschi blu impotenti e inadeguati.

La Croazia torna all'attacco dei serbi che in massa abbandonano la regione. La Nato torna a bombardare i serbi. Inizia il cessate il fuoco che regge fino alla pace di Dayton negli Stati Uniti e alla firma a Parigi. All'inizio del 1998 sale pericolosamente la tensione in Kosovo. La violenza esplode con gli scontri di Drenica. Cresce l'influenza dell'UCK e gli scontri con l'esercito serbo si susseguono. Falliscono le mediazioni degli inviati USA e fallisce il vertice del febbraio 1999.

I BOMBARDAMENTI NATO

La Nato inizia i molto discussi bombardamenti contro la Serbia. Anni di tregue non rispettate e di piani di pace mai attuati, di trattative infinite e inconcludenti e di giochi diplomatici, accompagnati dall'uso spregiudicato dei media. È una stupida guerra, l'ennesimo raccapricciante esempio della stupidità della guerra. **Ennesima rappresentazione della sua inutilità per risolvere i problemi. Perché nessun problema fu in grado di risolvere.**

Guerre tra Stati? Guerre etniche? Guerre di indipendenza? Guerre umanitarie? Guerre di bande? Guerre religiose? **Tante interpretazioni e tante letture, ma una sola realtà: fu un orribile macello.** Un inferno. E tanti tuttora gli enigmi. Una aggrovigliatissima matassa, ma intrecciata con un solo filo, quello della violenza.

LE ATROCI SORTI DI FINE NOVECENTO

Il novecento si chiudeva così in un bagno di sangue nell'Europa nata sulle ceneri della seconda guerra mondiale, scoppiata - ha detto qualcuno - per impedire guerre future. Le granate colpivano anche le speranze di un'Europa senza massacri, faro e fucina di pace. Cause complesse e un concorso di fattori hanno determinato la spirale che è strutturata nel sangue della ex Jugoslavia.

Ma **le responsabilità del nazionalismo sono apparse e appaiono evidenti e primarie.** Un nazionalismo estremo. Un nazionalismo separatista e intriso di militarismo. Estremizzazione rozza della dottrina fondata sull'attaccamento alla propria nazione e a tutto ciò che gli appartiene in modo acritico, divenuto quindi idea e guida, valori e metro di giudizio, misura di comportamenti, di fiducia e sfiducia.

GLI ERRORI DELL'EUROPA E DELL'ONU E LA DURA PROVA DEL PACIFISMO

Il dramma jugoslavo mise a dura prova l'Europa della Cee e la nascente Unione Europea. **Non riusciva l'Europa ad avere una politica comune e ferma e agiva in ordine sparso, incapace di unità,** e fu vittima di rigurgiti delle politiche delle zone di influenza. L'ONU visse uno dei periodi più critici della sua non facile vita, mostrando limiti e inadeguatezze. Ma non solo per sua responsabilità. La sua emarginazione assunse forme molto evidenti, soprattutto per la politica della superpotenza americana che praticava un nuovo interventismo unilaterale e spingeva la Nato oltre i propri confini, trasformando l'alleanza difensiva in offensiva. Un nuovo ruolo, negli anni successivi, variamente teorizzato, giustificato e praticato.

Cause complesse e un concorso di fattori hanno determinato la spirale che è strutturata nel sangue della ex Jugoslavia

Il diritto internazionale subì colpi violenti e con conseguenze inimmaginabili negli

anni a venire. **Dura anche la prova per il variegato mondo del pacifismo, che non riuscì a creare mobilitazioni di massa** ampie come in altre occasioni. Ma si spese molto, cercava di capire, cercava di rompere il muro dell'indifferenza e di assuefazione alla carneficina in atto nel cuore dell'Europa. Cercava di sollecitare e proporre idee e azioni concrete. Soprattutto le associazioni, gli organismi attivi storicamente nel pacifismo e tanti altri enti nati appositamente si impegnarono in un intenso intervento umanitario per aiutare concretamente le popolazioni civili.

Bibliografia di approfondimento

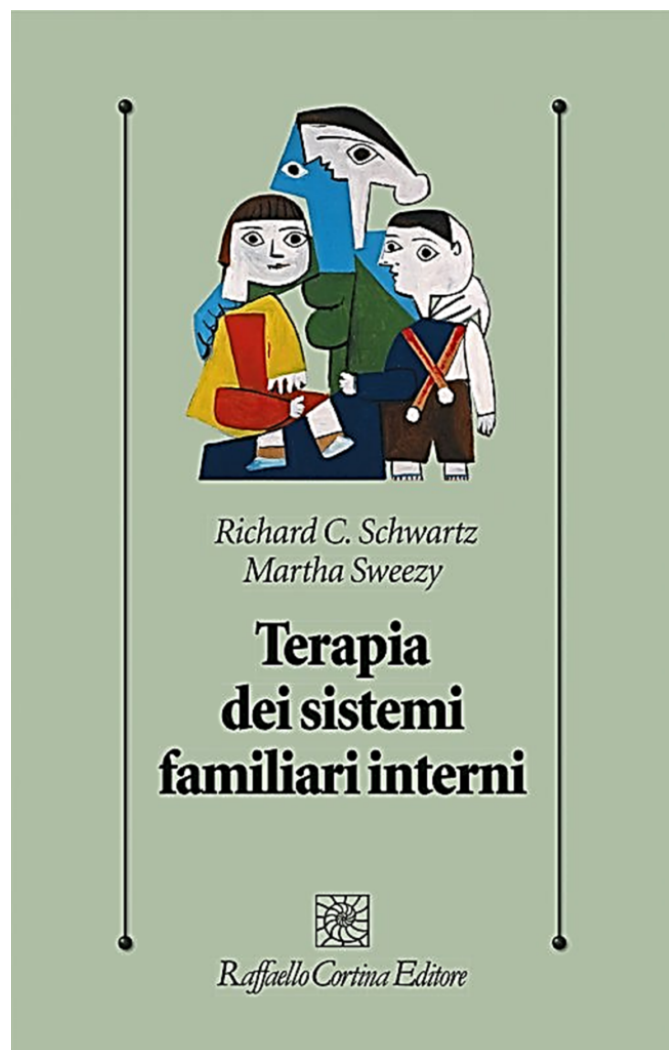
- Bobbio Norberto, *Il problema della guerra e le vie della pace*, Il Mulino, Bologna 2009
- Mastrolilli Paolo, *Lo specchio del mondo. Le ragioni della crisi dell'ONU*, Laterza, Roma 2005
- Mini Fabio, *Perché siamo così ipocriti sulla guerra? Un generale della Nato racconta*, Chiarelettere, Milano 2012
- Pugliese Francesco, *Abbasso la guerra. Persone e movimenti per la pace dall'800 a oggi*, Grafiche futura, Mattarello - Trento

Fonti analitiche

- Gagliano Giuseppe, *Studi politico-strategici. La conflittualità non convenzionale nel contesto delle ideologie e dei movimenti antagonisti del novecento*, Vol. II, edizioni New Press - Como, I Edizione 2007
- Pugliese Francesco, *Carovane per Sarajevo. Promemoria sulle guerre contro i civili, la dissoluzione della ex Jugoslavia, i pacifisti, l'ONU (1990-1999)*. Prefazione: Lidia Menapace. Introduzione: Alessandro Marescotti, Alfonso Navarra, Laura Tussi

I pompieri e le droghe

written by Gian Luca Garetti



Che cosa succede quando una nazione fa pace con i pompieri? Il Portogallo che aveva un problema enorme col consumo di droghe, depenalizzandole tutte nel 2001, ha avuto risultati sensazionali, perché anziché punire, e incarcerare, ha offerto i servizi dell'Assistenza sanitaria nazionale. Per 'pompieri' si intende una delle categorie psicologiche della **'Terapia dei sistemi familiari interni'**, che è anche il titolo di un recente libro di Richard C. Schwartz e Martha Sweezy. Il diciottesimo capitolo tratta gli squilibri degli Stati Uniti, visti attraverso la lente dell'IFS (Terapia dei sistemi familiari interni), proprio come se la nazione fosse un individuo. *'Come molti sopravvissuti ad un trauma, i leader delle nazioni assumono un*

atteggiamento rigido ed autoritario[...] rischiano di dipendere da parti estremamente protettive che rimangono congelate nel passato[...] assumono un atteggiamento rigido ed autoritario. Disprezzano gli elementi deboli e vulnerabili del sistema, utilizzano i conflitti...per giustificare ulteriormente la propria egemonia'.

Facciamo un passo indietro

Come ogni vivente, da un punto di vista biologico, è una creatura composita, un assemblaggio simbiotico, costituito da un insieme di organismi diversi, così la nostra psiche, secondo il modello IFS, è un sistema composto da una molteplicità di subpersonalità, chiamate 'parti', che si relazionano fra loro come fossero una famiglia interiore -che ha al suo centro il Sé, "s" maiuscola, elemento centrale di questo modello terapeutico, meccanismo di autoriequilibrio. I fardelli ereditati

dalle generazioni passate, e quelli personali appesantiscono le parti, che l'IFS suddivide in tre categorie: *esiliati*, che rappresentano le parti vulnerabili, impaurite, inadeguate; in *manager* parti proattive che spesso diventano rigidi critici, esigenti, e punitivi; e *pompieri* parti reattive, che pur di spengere l'incendio della sofferenza, adottano strategie estreme come l'abuso di alcol, di droghe, di cibo o di sesso, il suicidio ecc.

Fardelli e sintomi degli USA

Se lo sport popolare del medioevo era la tortura, cosa ci si doveva aspettare che i coloni europei portassero nel Nuovo Mondo? *'La storia della fondazione degli Stati Uniti come entità politica è una storia di immigrazione, omicidi di massa, furti e schiavitù, che hanno provocato ulteriori massacri di massa'*. Gli Stati Uniti sono stati gravati da una serie di fardelli: *'il credo di una crescita illimitata'*, l'individualismo da cui il mito della forza di volontà e la meritocrazia *'una pelle di pecora appoggiata sul vecchio lupo del sistema europeo delle classi'*, il razzismo, il patriarcato, la misoginia, l'omofobia e la transfobia, che hanno contribuito a forgiare ***'la forma particolarmente aggressiva di capitalismo e materialismo che caratterizza gli Stati Uniti ancora oggi'***. Da cui provengono preoccupanti sintomi: ***'Un tasso di suicidi allarmante, un'esplosione di morti indotte dagli oppiacei..., sfide enormi in termini di salute pubblica, a causa di un consumo eccessivo di carboidrati e grassi, e il tasso di detenzioni più alto del mondo.. la maggior disparità economica tra ricchi e poveri mai raggiunta prima nella propria storia'***.

Gli esiliati

La capacità di chiudere il proprio cuore e trattare gli esseri umani come oggetti ha una lunga storia. *'A causa di un passato che comprende il genocidio delle popolazioni indigene e la riduzione in schiavitù degli africani e dei loro discendenti oltre a una storia di avversione e privazione dei diritti nei confronti di ebrei, musulmani, donne, gay e ogni popolazione minoritaria, sono molti gli esiliati negli Stati Uniti* [più di ogni altra nazione occidentale, come mostrano gli alti tassi di suicidio, la dipendenza dalle droghe, il tasso di detenzioni]. *Ogni sistema umano contenente un numero imponente di esiliati diventa straordinariamente delicato, vulnerabile e instabile, con conduttori estremamente polarizzati ed elementi protettivi egoisti in posizione di potere'*.

Liberalizzare le droghe

Nei sedici anni che vanno dal 2001 al 2017, grazie alla liberalizzazione delle droghe le morti per overdose in Portogallo sono diminuite dell'85%, mentre negli USA in quegli stessi anni i morti per overdose sono stati circa sessantaquattromila, tanti quanti il numero di americani morti nelle guerre del Vietnam, dell'Afghanistan e dell'Iraq messe insieme, senza contare l'enorme numero di detenuti per droghe nelle carceri, in genere non bianchi e appartenenti alla fascia bassa della popolazione, senza contare l'enorme spesa pubblica. Negli USA soltanto nel 2014 furono arrestate 1,4 milioni di persone, per reati non violenti legati alle droghe. Gli Stati Uniti contano il 25 per cento della popolazione mondiale detenuta. La politica portoghese, all'inizio ampiamente criticata, viene ora celebrata come un modello *'incomparabilmente meno costoso'* e *'più efficace'* di gestione dell'uso illegale delle droghe. La soluzione portoghese consiste nel curare il dolore e l'impulsività auto distruttiva che sta dietro certi comportamenti.

La verità inoperante

La soluzione per gli Stati Uniti, sarebbe liberarsi dai fardelli ereditati, del razzismo, del patriarcato, dell'individualismo e del materialismo: *'I nostri occhi e i nostri cuori si aprirebbero sugli esiliati e sulla distruzione che stiamo infliggendo al pianeta. Questo risveglio solleciterebbe i nostri sforzi per invertire il cambiamento climatico, la disparità economica e la discriminazione [...] Saremmo meno attratti dai demagoghi che appaiono forti ma sono in realtà crudeli e capaci soltanto di vuote promesse. ' [...] 'Speriamo di contribuire al nuovo modo di pensare promosso da Gandhi', secondo cui 'soltanto prendendosi cura del mondo interno degli esseri umani' sarà possibile evitare di distruggere il pianeta. Ma è una verità inoperante, per dirla con Bifo, perché le condizioni culturali, psichiche e ambientali, la rendono impossibile, purtroppo.*

Richard C. Schwartz-Martha Sweezy, *Terapia dei sistemi familiari interni*, R.Cortina, 2023 Milano-pag.376, euro 35

Medea, il desiderio e la cura

written by Gilberto Pierazzuoli

Ancora sul desiderio (parte IV) [Qui le altre tre](#)

Che il soggetto sia soggetto di desiderio o, meglio ancora, che sia determinato dal lavoro del desiderio è un assunto che gira intorno a Hegel (in particolare al passo della Fenomenologia dello spirito su “Signoria e Servitù”) e alle sue varie interpretazioni: da Kojève a Judith Butler e a Catherine Malabou che scomodano anche Derrida e Foucault. L’incontro con l’altro attraverso il quale si ha l’esperienza originaria di vedere fuori di sé un altro sé, fa sì che si possa accedere alla propria autocoscienza. L’incontro con l’altro apre da subito una dinamica; che essa sia di tipo dialogico o dialettico è una questione che qui non interessa, quello che importa è che questa dinamica sia attraversata da flussi di desiderio.



Diotima

«Perché l'uomo [e la donna] sia veramente umano, perché si differenzi essenzialmente e realmente dall'animale, occorre che il suo Desiderio umano in lui effettivamente prevalga su quello animale. Ora, ogni Desiderio è desiderio di un valore. Il valore supremo per l'animale è la sua vita animale: Tutti i Desideri dell'animale sono, in ultima analisi, una funzione del desiderio che esso ha di conservarsi la vita. Il Desiderio umano deve dunque prevalere su questo desiderio di conservazione. Detto altrimenti l'uomo "risulta" umano solo se

rischia la propria vita» (Kojève, pp. 20-21).

È la vita biologica, quella del corpo che è qui in discussione. Il Desiderio umano è invece non biologico e ha a che fare con la dimensione linguistica dell'esistenza.

È dunque un'operazione che separa - distingue - il significato dal referente. Le parole, e ancor più la scrittura, possono essere separate dalle cose materiali. Si può giocare con le parole. Si separa così il simbolico dal biologico. L'atto del separare entra così nell'esistenza come potere del linguaggio. La dinamica signoria servitù si alimenta da questa possibilità. È la via scelta dal signore, mentre il servo è colui che resta legato alla dimensione animale di salvaguardia della propria vita. Ma il signore, la relazione, il linguaggio, le relazioni discorsive stesse, permettono non soltanto di uscire dalla dimensione della pura sopravvivenza, aprono anche a una dimensione sovrana, a una apertura, all'apertura che il desiderio ha verso mete diverse dal semplice evitare la morte. Il piano simbolico è a portata del signore che sottolinea questo aspetto disprezzando il piano materiale.

È su questo terreno che si dipanano le relazioni non mercantili di cui ho [parlato sopra](#). Quelle per le quali i valori in gioco possono essere sontuari e non materiali. Le dinamiche del debito, del dono, della reciprocità che il dono introduce così come le distruzioni creative. Un ambito dove, come avevo accennato, il rapporto, la relazione, non è tra soggetto e oggetto. Dove il soggetto soppianta l'oggetto. È il lavoro (ἐνέργεια, energeia) del desiderio che si mobilita nell'incontro con l'altro. La sopravvivenza del sé svelata dall'incontro con l'altro, che è un te fuori di te, che allora fa sì che tu voglia un riconoscimento; vuoi che l'altro ti riconosca: desideri che l'altro ti desideri. Qui il desiderio non ha oggetto, lavora tra due soggetti. Ma questo ambito, il piano delle relazioni simboliche, è quello che il pensiero occidentale ha abbandonato riducendo il simbolico al linguistico. Introducendo, per esempio, la moneta come equivalente universale ([vedi qui](#)). Il *socius* primitivo (nel senso di anteriore) è però un ambito che non copre soltanto le immaterialità del desiderio. Il sé è un corpo, anche l'altro è un corpo. È quel corpo che secondo Butler Hegel non ha visto e che lei fa emergere tra le pieghe dei ragionamenti di Hegel stesso. Il soggetto desiderante-tutto, è un corpo. «Interiorizzare la propria finitudine, significa anche riconoscere il proprio corpo» dice Malabou (p. 51) (Da notare che il titolo della versione inglese è traducibile con *"Che tu sia il mio corpo per me"* a sottolineare il carattere di scambio

bidirezionale).

Bisogna però fare attenzione: quello che ho chiamato *socius* primitivo, il pensiero *selvaggio*, quello che conservava l'incantamento del mondo, non sono società del dono. Società basate sul dono per di più disinteressato. Il dono non è mai disinteressato. Proprio per questo Derrida ne [mette addirittura in discussione](#) l'esistenza a partire dal fatto che se è interessato non sarebbe un dono. Il dono innesca invece una catena di coinvolgimenti, di relazioni tra creditor e debitor. È un ambito nel quale circolano abbondantemente flussi desideranti al contrario del mondo occidentale dove i flussi sono perennemente manipolati e deviati verso l'oggetto. Il primo è un mondo dove i flussi circolano tra i soggetti, il secondo è invece un mondo dove il desiderio è rivolto a un oggetto. Dono e debito non sono contrapposti. Nel *socius* primitivo il debito è alla base della relazione e il dono è il suo innesco. Innesca infatti i concatenamenti di reciprocità di cui [ci ha parlato Mauss](#). Reciprocità è un termine che ben rende conto del fatto che si tratti di una relazione tra soggetti e non tra soggetti e oggetti. Un mondo dove l'oggetto del desiderio è un soggetto. Nel mondo occidentale, e nel capitalismo come sua espressione più attuale, il debito è invece un dispositivo di assoggettamento e l'assoggettamento è un modo per oggettivare chi lo subisce. La dinamica soggetto/oggetto non è immanente al desiderio, è una sua articolazione che favorisce i rapporti mercantili. L'affermare che il desiderio trovi il suo "oggetto" nel voler essere desiderati, lo spiazza: ci sono due soggetti e non un soggetto e un oggetto. È lo stesso ambito della dinamica "servo signore" nella Fenomenologia dello spirito di Hegel di cui abbiamo parlato sopra.

Riesumere il dono nei comportamenti che fanno riferimento al terzo settore, o alla cura è una falsità e una sua (del dono) perversione. Il dono, in quelle società che ne farebbero uso, in realtà non esiste nel senso che lo intendiamo oggi. Quello che chiamiamo dono è una cessione a credito, soltanto che il credito non è in sé una misura di qualcosa, di qualcosa di quantitativamente determinato, di oggettuale, è un rapporto di reciprocità che si è aperto. Anche la cura dell'altro non è una donazione, non è un atto di carità, ma una relazione fondamentalmente biunivoca. La cura è dovuta non certo per bontà o peggio ancora per ruolo. La cura è dovuta quando e in quanto è imposta. L'ambito semantico allargato del termine dono incontra tangenzialmente o ingloba parzialmente tutto un gruppo di termine. Come la *charis*, la grazia, la gratitudine, la grazia come amore divino; ma anche il debito il credito ([vedi anche sopra](#)).



Allegoria di Charis

“Così la “grazia” derivata dall’aggettivo latino gratus, rimanda in prima istanza ad indagare i suoi derivati più diretti, come “grato” ed “ingrato”. Grato è un termine ambivalente: è colui che testimonia riconoscenza, ma anche colui che è gradito. È questo un primo tassello del puzzle di concetti che girano e fondano la “grazia” stessa. Da queste prime accezioni non emerge comunque il senso religioso di “grazia”. Per ritrovarlo occorre che si faccia presente (che eserciti il proprio influsso) il termine greco kháris che vanta con “grazia” una parentela del tutto particolare. Benveniste (pp. 151-153) rintraccia le più antiche parentele dell’aggettivo gratus, “sanscrito: inno di lode da cui ‘dare lode, lodare’ poi: ‘elogio’. Qui funziona un primo spostamento (proprio dell’indoiranico) che porta ad ‘inno di grazia’, per ‘rendere grazie (a un dio). [...] La kháris greca ed i suoi derivati, comportano anche khará “gioia” e khaíro “rallegrarsi e rallegrare”. “Provare piacere”, “volere”, “far volere, incoraggiare”, “che ha voglia di”, “voglia”, “avere voglia, desiderare fortemente”. “‘Kháris’ valorizza la nozione di piacere, di godimento (anche fisico) [...] Il latino gratus può significare ‘che prova riconoscenza’ e ‘che è fatto per far piacere, gratuitamente’ [...] gratis [...] vuol dire ‘senza pagare’.” [...] Anche il termine greco carisma (χάρισμα, “charisma”) deriva dal sostantivo χάρις, “cháris” (grazia) (Pierazzuoli, pp. 136-137)

Si può, in quest’ultimo caso, intuire le connessioni valoriali del termine che richiamano più degli elementi di prestigio che non elementi contabili. E il

prestigio è legato ai corpi, ai soggetti. E tra i corpi corrono flussi di desideri che vanno nelle due direzioni. In questo ambito la cura non deve essere dovuta. Non si può assegnare un ruolo di cura. Ma di nuovo non è volontariato, non si tratta di un atto bonario, né di un atto dovuto. È una relazione biunivoca tra corpi. Certo, la connessione tra dono e grazia se da una parte passa per il concetto di carità, dall'altra instaura il concetto di un'aurea che corrisponde all'atto della donazione, che viene acquisita da colui che dona. Colui che dona entra così nelle grazie non solo del ricevente ma più in generale nelle grazie di tutti. Certamente la considerazione che gli altri hanno di te è un plusvalore di codice che se non modifica il *socius* certo lo movimenta.

Il ruolo di cura che il capitalismo assegna al femminile non ha niente di naturale è invece un dispositivo di assoggettamento che lo lega al patriarcato. È anche un dispositivo di sfruttamento: il capitale si appropria gratuitamente (esso sì) del lavoro di riproduzione femminile. Intorno a questo stato di cose i legami tra la cura e l'alone valoriale di "bene", agiscono per consolidarlo.

Ci sono due figure del femminile della mitologia greca che hanno a che fare più o meno direttamente con il desiderio. Esse si riferiscono più al piano umano che non a quello divino, figure forse semi divine (eroine) in quanto portatrici di un sapere e di una conoscenza non comune che rimandano a un passato prerazionale, Diotima e Medea. Sono figure di maghe o di sacerdotesse o di un insieme dei due aspetti i quali, d'altronde, in ambito arcaico in un certo senso si sovrapponevano. E se su Diotima esiste una cospicua letteratura attuale di tipo critico e interpretativo, sulla seconda ci sono invece principalmente interpretazioni di tipo figurale e rappresentativo. Medea è una *figura* e un personaggio dell'eccesso. Una figura più da stigmatizzare che da capire. Medea è quella figura femminile che mette in discussione all'origine il tema della cura. Non a caso [il numero 8](#) 1/2022 di K. Revue trans-européenne de philosophie et arts interamente dedicato a Medea riporta questa titolazione: "Medea: la lacerazione della cura". Medea è il punto di vista privilegiato del femminile.

Come sottolinea Eva cantarella nell'intervista pubblicata sul medesimo numero di K. Revue, il mondo di Medea era senza *nomos*, senza legge sia essa scritta o soltanto una convenzione, non rispetta certamente quello della *polis*, ma nemmeno l'universo simbolico della legge. La condizione delle donne in Grecia destinata solo e soltanto alla maternità. E Medea ha questo tratto caratteristico, quello di non rassegnarsi a nessun destino. Le sue scelte sono perfettamente

coscienti, sono scelte in un certo senso razionali, frutto di un *logos* monopolizzato dai maschi:



«Medea infatti, possiede il *logos*, il ragionamento e la parola maschile, ed è capace di usarlo contro gli uomini» (in K. Revue). Medea è alterità pura. È l'alterità del femminile contro l'addomesticamento sociale di tutte le donne. Medea è soggetto di desiderio, ha un rapporto con il desiderio che la fa essere irriducibile: «perché passioni come le sue, incondizionate, non possono avere cittadinanza dentro la *polis* greca» (ivi). È un'alterità a partire dal fatto che pur nell'eccesso inaudito delle sue scelte, fa emergere il lato razionale delle stesse.

«A me non pare che nel suo modo di agire e nella gestione delle sue scelte si legga quella irrazionalità che di regola le si attribuisce, in particolare nella decisione di uccidere i figli. È piuttosto il lucido, freddissimo, ragionamento sulla sorte che li avrebbe aspettati se fossero sopravvissuti che la conduce a quella decisione. Non a caso nei suoi discorsi torna quasi ossessivamente la domanda sul loro eventuale futuro. Se verranno cacciati da Corinto: dove andranno? Cosa ne sarà di loro? Meglio che muoiano, è la risposta, anche se mai esplicitamente formulata» (ivi).

Attenzione, Medea non è un soggetto di raziocinio nel senso moderno del termine. È un soggetto che proviene da un fondo arcaico e quindi non è un soggetto individuale. Ma in questo ambito questo tipo di agenzialità ha poco senso. Medea è un soggetto che pur essendo travolta dal *thumos*, dalla passione è capace di non

mettere in discussione la sua alterità. In Medea è l'alterità stessa che agisce. Medea è la figura iconica dell'alterità femminile stessa. Irriducibile ad altro, e quindi ancor più irriducibile a un ruolo di cura. La cura in Medea è lo sfondo morale, il luogo di confronto che Medea continuamente trasgredisce.

«Punto di congelamento, la cui domanda insiste attraverso la travagliata fluidità delle nostre emozioni. Non parliamo qui di isteria o empatia. Nessuno si sogna di imitare Medea, non imitiamo l'evento, non lo anticipiamo, non lo viviamo per procura: esso produce il suo presente, ogni volta singolare, eppure ogni volta ripetuto. Nessuno sogna di consolare Medea, di circondarla di un affetto che ripara e riconcilia. Nessuno dovrebbe nemmeno osare affermare alcuna solidarietà con Medea. Lei non c'entra, non ci chiede più niente, non chiede più niente a nessuno. Lei è Medea» ([da qui](#)).

Pura alterità.

L'autocoscienza - ritornando all'inizio di questo brano - è frutto di un movimento, di questo rispecchiamento che si nutre della esistenza dell'altro. Non c'è soggetto senza l'altro da sé. La verità stessa è dialogica non soltanto perché occorre che sia condivisa, ma proprio perché ha bisogno dell'altro da sé per costituirsi, ha bisogno: «che il soggetto si modifichi, si trasformi, cambi posizione, divenga cioè, in una certa misura e fino a un certo punto, altro da sé, per avere il diritto di accedere alla verità. La verità è concessa al soggetto solo alla condizione che venga messo in gioco l'essere stesso del soggetto, poiché così come egli è, non è capace di verità» (Foucault, p. 17). Forse lo stesso "come-egli-è" che è in discussione. Senza questo estraniamento il soggetto stesso non può esistere, non può cioè essere portato alla coscienza. La verità non può essere immanente al soggetto, non c'è un soggetto astratto e individualizzato, non c'è una materialità pura del soggetto. Ed ecco che si ripresenta l'incontro con l'altro da sé che permette al soggetto di costituirsi.



Eros meccanico

Ma cosa succede quando si incontra un altro da sé, incapace di desiderare? Nel momento in cui i flussi di scambio sono pura informazione? Nel momento in cui la verità è determinata e proposta da un algoritmo che l'ha estratta statisticamente dall'analisi di una grande mole di dati? Il soggetto stesso vacilla. Certo, oggi come non mai, c'è bisogno di un decentramento, di un ridimensionamento del soggetto, di togliere al soggetto, quello umano in particolare, il monopolio delle agency. Ma qui ci troviamo di fronte all'azzeramento del soggetto a partire dall'azzeramento del desiderio. Non rimane allora altro che un soggetto automatico, quel "soggetto" che sempre di più popola i social.

Emile Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, vol I, Einaudi, Torino 1976.

Alexandre Kojève, *Introduzione alla lettura di Hegel*, Adelphi, Milano 1996

Michel Foucault, *L'ermeneutica del soggetto. Corso al college de France (1981-1982)*, Feltrinelli Milano 2003-2011

Judith Butler e Catherine Malabou, *Che tu sia il mio corpo, Una lettura contemporanea della signoria e della servitù in Hegel*, Mimesis, Milano-Udine 2017

Gilberto Pierazzuoli, *Il lavoro è una cosa "seria". Apologia della festa, ombre corte*, Verona 2020

Tutte le immagini sono state generate da una AI su input di testo dell'autore

Se hai letto sin qui... forse vuol dire che hai apprezzato il nostro modo di fare giornalismo. **LA CITTÀ INVISIBILE** è una rivista del tutto gratuita, nessuno è costretto a pagare per informarsi in maniera libera e indipendente e contribuire così a diffondere una visione critica dei danni delle politiche liberiste. Se quello che scriviamo ti convince...

Sostieni perUnaltracittà

Puoi supportare le nostre attività
con un versamento tramite

IBAN: IT 65 W 05018 02800 000012222733

[Paypal.me/perunaltracitta](https://www.paypal.me/perunaltracitta)

Per diventare socio/a di perUnaltracittà e sostenere così la rivista **LA CITTÀ INVISIBILE** basta inviare una mail a info@perunaltracitta.org con i tuoi dati dopo aver fatto il versamento per la quota che desideri:

10 euro per i soci ordinari
50 euro per i soci sostenitori

Grazie per il tuo contributo, restiamo a tua disposizione per qualsiasi nuova idea, segnalazione o proposta di miglioramento di quanto facciamo.

**Sostieni l'impegno
di perUnaltracittà**

